

«Giuseppe Pinelli, nostro padre»: la vita dell'anarchico raccontata dalle figlie in una graphic novel

di Silvia Calvi

«Vita accidentale di un anarchico». Quando il padre morì Claudia aveva solo 8 anni e Silvia 9. «Cucinava il risotto per tutti: famigliari, amici e studenti. Posso dire che nella nostra piccola casa milanese entrava il mondo»



Una delle pagine più amare e mai dimenticate della storia di Milano è quella di **Giuseppe Pinelli**. Eppure dell'**anarchico ferroviere** fermato dalla Polizia dopo la **bomba alla Banca dell'Agricoltura il 12 dicembre del 1969**, e **morto** la notte tra il 15 e il 16 dicembre, si ricorda soprattutto **la fine violenta nel cortile della Questura di Milano**. A più di 50 anni da allora, dopo manifestazioni, spettacoli teatrali e canzoni, una nuova pubblicazione cerca di raccontarne la vita, non solo la morte. Si tratta della graphic novel «**Pino. Vita accidentale di un anarchico**» (Milieu, in libreria da domani), tratta dall'omonimo film di animazione realizzato da Claudia e Silvia Pinelli insieme a Claudia Cipriani e Niccolò Volpato.

«È il frutto di un grosso lavoro iniziato per la realizzazione del film», spiega Claudia Pinelli. «Perché proprio da quel lavoro, su suggerimento di alcuni studenti che via via abbiamo incontrato, è nata l'idea di farne anche una graphic novel. Un progetto al quale io e mia sorella Silvia abbiamo collaborato con altri testimoni perché, naturalmente, **all'epoca dei fatti, eravamo troppo piccole: io avevo solo 8 anni e Silvia 9**». Pagina dopo pagina, il libro fa entrare nella casa modesta ma accogliente di Pino e Licia. «Mia mamma era dattilografa, per lavoro batteva a macchina le tesi di laurea, così casa nostra era un continuo viavai di studenti. Poi c'erano gli amici di papà e **Pino, quando rientrava dal lavoro, cucinava il risotto per tutti: famigliari, amici e studenti. Posso dire che nella nostra piccola casa milanese entrava il mondo**». Nel libro c'è anche spazio anche per i ricordi più intimi e privati. «Quando papà veniva a prenderci a scuola era una festa: anziché andare subito a casa, **si faceva sempre tappa alle giostre o in gelateria**».

Dopo il 12 dicembre del 1969, invece, tutto cambia. E casa Pinelli si svuota. «C'è stato un prima e un dopo. Complice la **“strategia della tensione”** ci siamo ritrovate in casa io, mia sorella, la mamma e la nonna. Ci è voluto tempo perché gli amici ricominciassero a tornare». Ma, dopo il libro di Licia Pinelli e del giornalista Piero Scaramucci, «Una storia quasi soltanto mia», ristampato più volte da Feltrinelli, c'è ancora qualcosa da dire? «Questa graphic novel è diversa, anche se **mia mamma, che oggi ha 92 anni, non vuole più saperne: troppe emozioni, per la sua età**», conclude Claudia. Intanto il film, dal quale è tratto il libro, continua a circolare nei cinema indipendenti. «È un documentario animato, realizzato con materiale dell'archivio Pinelli e una parte di immagini “cartoonizzate”», spiega la regista Claudia Cipriani. «C'è molto materiale storico, ci sono le foto di Uliano Lucas ma, soprattutto, **c'è la voce narrante delle figlie che si rivolge ai giovani per raccontare la storia del nostro Paese**». Una buona occasione per approfondire alcuni capitoli della storia di Milano e d'Italia. «Giuseppe Pinelli è stato un uomo che, nel suo piccolo, si è opposto alle ingiustizie. Queste sono istanze che valgono ancora oggi». Ecco perché il libro è stato tradotto anche in **Esperanto**, la lingua universale che Pino e Licia studiavano da ragazzi: in assoluto, è il primo film a essere tradotto in questa lingua. Un altro omaggio a Pinelli e alle sue idee.